



I NUMERI DELL'ASSOCIAZIONE

Sono 4647 i soci dell'Ana di Biella

Rispetto allo scorso anno, purtroppo il secondo annus horribilis della pandemia ha lasciato ancora il segno nei numeri, pur con un calo contenuto rispetto al 2020 (ri-

cordate quel meno 295): gli iscritti all'Ana sono diminuiti di 95 (-1,86% rispetto al quasi -6% del 2019/2020), con meno 79 alpini e meno 16 aggregati. Calo degli alpini causato dall'inevitabile purtroppo numero di 70 andati avanti (86 lo scorso anno). «Voglio farvi notare - ha spiegato il presidente Marco Fulcheri ieri in Assemblea

-, anche in ottica di futuro associativo da riscrivere, che in due anni sono ben 134 gli alpini che non hanno rinnovato e che invece il saldo, pur a meno 16 degli aggregati dovuto a 38 andati avanti, significa più 22 nuovi. Ognuno faccia la sua parte e porti qualcuno all'interno della nostra Ana per continuare il nostro percorso».



LA STORIA Sempre in prima linea con la Protezione civile. E' mancato nel 2020

L'omaggio de 'L'Alpino' a Claudio Bona

La penna nera biellese presa d'esempio dalla rivista nazionale: "Grandezza di un umile"

«Orgogliosi di lui», Claudio Bona, l'alpino che dava tutto gli altri. La rivista di riferimento delle penne nere a livello nazionale ha voluto tributare al biellese e al suo grande impegno, la copertina dell'Alpino del mese di marzo, e due pagine all'interno in cui il direttore Bruno Fasani racconta la storia di Bona, ex capogruppo di Benna, sempre in prima linea per portare aiuti nelle zone più colpite, con la Protezione civile dell'Ana. Leggendo l'articolo si scoprono tante cose della figura di Claudio Bona, che ha lasciato un ricordo indelebile in tutta la comunità, come spiega il sindaco del paese. «Il 7 settembre 2020 se ne è andato Claudio Bona, una persona stimata, ben voluta da tutti, che si è sempre adoperata per la nostra comunità e non solo. Claudio, marito, padre, alpino, volontario dello sport e del fulcore, musicista che sapeva accogliere chiunque con un sorriso e una battuta, lascia un grande vuoto».



L'amico Roberto Bosi coordinatore della Protezione civile, lo ricorda così nell'articolo: «Bastava chiedergli la disponibilità e sapevi in partenza che era un sì. Oltretutto lui era diventato bravissimo nel gestire il reparto cucina, nelle varie manifestazioni». Prima il terremoto a L'Aquila, poi il Covid, a Bergamo. E' il 31 marzo del 2020. Da Bergamo, dove stanno allestendo l'ospedale per far fronte al dramma che si sta consumando, chiedono rinforzi. Roberto telefona a Claudio, il quale è al lavoro, in un'azienda tessile. «Dammi un'ora di tempo per chiedere il permesso di assentarmi». In realtà basta mezzora per dare il via libera. E' il 4 aprile, sabato, quando Claudio Arriva a destinazione. Prende il posto nel reparto cucine, dove si lavora dalle 5 alle 22, con turni massacranti. Si arriva così a domenica mattina. Non sono passate nemmeno 24 ore dall'arrivo quando a Claudio, immerso tra pentole e fornelli, squilla il telefono. Lo vedono un attimo smarrito. In realtà gli hanno appena comunicato che sua

madre è morta improvvisamente. Qualcuno si presta ad accompagnarlo a casa. «No, replica deciso. Finisco il turno e poi prendo il treno. Mia madre ora non ha più bisogno di me, e qui c'è tanto bisogno. Ma fatto il funerale torno immediatamente». Il mercoledì, puntuale come un orologio svizzero, è di nuovo ai fornelli. La sua vita si interrompe il 7 settembre 2020 per un attacco di cuore. Ma il suo grande esempio rimane. E ora anche l'Alpino lo celebra. Con una frase che dice tutto: «Grandezza di un umile».

• Enzo Panelli

Fasani invece racconta. «La cartolina in arrivo dal Distretto militare parlava chiaro: destinazione Como, in fanteria. Tanto basto 30 anni fa perché quel giovane, appena dichiarato idoneo, facesse la marcia. Mise in allerta il mondo. «Io fante a Como non ci vado neanche morto, voglio fare l'alpino». E alla fine alpino fu. A Merano, caserma Rossi e poi nella vita. Claudio Bona, nato a Benna, alpino lo è stato a tutto tondo. Non che fosse omo di tante parole. Tasi e tira potrebbe essere il motto che meglio si atteggiava al suo stile».

L'ASSEMBLEA Fulcheri e i cento anni delle penne nere biellesi

«L'obiettivo è l'Adunata 2024»

Assemblea del centenario per l'Ana di Biella, ieri mattina, al Palapajetta per mantenere il distanziamento viste le normative anti Covid. Nutrita la partecipazione per ascoltare la relazione del presidente Marco Fulcheri. «Sarà un

anno importante cui dedicheremo passione, tempo e impegno; invito ognuno di voi a vivere questo evento memorabile con la consapevolezza della sua unicità, tutti dovremo assaporarne ogni istante perché sarà irripetibile. Alpini,

Amici degli Alpini, Aggregati della sezione di Biella in alto i cuori perché è arrivato il momento tanto atteso e sono certo che sarà un successo. Per questo oggi ho voluto dedicare il focus dell'Assemblea, con i 150 anni del Corpo degli alpini, al nostro primo centenario».



Fulcheri ha poi puntato l'obiettivo sul 2024, per il grande sogno dell'Ana di Biella: l'Adunata nazionale. «Da soli non si va da nessuna parte - ha sottolineato il presidente, ma il nostro motto è ben chiaro a tutti quanti: tutti insieme. E tutti insieme dobbiamo impegnarci per portare a casa il grande obiettivo». Dopo l'assemblea gli alpini si sono ritrovati nella sede di via Ferruccio nazionale per il tradizionale pranzo.

PARLA PERONA: L'ULTIMO DEGLI STORICI PRESIDENTI DEGLI ALPINI E PER 9 ANNI PRESIDENTE NAZIONALE

raso al suolo. Una grande soddisfazione, grazie al cuore volontario degli alpini. Poi ho finito il mandato, in sezione vado sempre, tengo relazioni ma senza interferire: dopo un tempo ne viene un altro».

L'associazione si è trasformata: dopo il Friuli nacque la protezione civile...

«I mugugni ci sono sempre stati. Oggi celebrare Nikolaievka, il ripiegamento del Don, o andare sull'Ortigara è una cosa scontata, cioè onorare quelli che si sono «fatti il mazzo» nelle due guerre mondiali. Ma non si può vivere di ricordi, partiamo di là per produrre qualcosa che sia nostro. Però gli «alpini della carretta» a molti non piacevano, solo col tempo tanti si sono ricreduti, a partire dal cantiere di Moggio Udinese nel Friuli disastrato. E dalle iniziative bergamasche, poi, copiai la sfida di Cascina Carrubi a Salussola per la disabilità che grazie alla generosità di tanti che si sono fidati abbiamo vinto in quattro anni».

E la famiglia?

«L'ho trascurata: mia moglie Anna, i miei figli Silvia, Antonio e Marta, i nipoti. Se non avessi avuto la famiglia, che non mi ha fatto pesare le assenze, non avrei potuto essere a Milano per 21 anni».

L'Ana ha un futuro?

«E' complicato il futuro associativo. Vorrei dire qualcosa che non è perfettamente in linea con le

certezze di tanti. Ma mi sono sempre astenuto. Già nel 2013 sondai la questione aggregati, amici e compagnia bella: ho incontrato tutte le sezioni di persona per ascoltare. Il panorama era già chiaro, a favore di questa nuova visione associativa che voleva che si partisse dai gruppi e dalle sezioni con rappresentanze elette di aggregati e amici facendoli poi sfilare con noi. Pensavo che si potesse sviluppare più celermente l'integrazione e lo sfilamento. Ma no, ecco la grana del copricapo. «Ma invece del cappello con la penna diamogli la «stupida», il cappello norvegese...», si diceva. Anche qui, mugugni di una parte minoritaria. Nove anni dopo siamo sempre qui. Io dico che il vertice deve indicare le strade del futuro. Ma questa è l'opinione di un semplice socio alpino. E la faccenda resta complicata».

Si parla addirittura di riservisti, in tempi di guerra...

«Mio figlio, che è uno dei più giovani ex militari di leva, ha più di 50 anni. Ma come si può fare? Con chi? Per allargare la base sociale bisogna partire dalla nostra realtà associativa, dai contatti, dalle relazioni che abbiamo ovunque. Poi c'è una grande vocazione educativa da rivolgere alle scuole. Biella sta lavorando bene sul IV novembre, sul territorio, la sua cura, la prevenzione».

Adunata nazionale 2024: perché si?

«Tre buoni motivi. Il primo: la sede nazionale deve spostare il tiro sui centri minori: basta Genova, Bergamo, Vicenza, Trieste che hanno fatto cinque-sei adunate. Il nostro modo, i nostri ideali, la nostra vivacità va indirizzata a quei centri di reclutamento alpino, forse un po' scomodi, come Biella. Ci sarà qualche disagio, ma che messaggio!».

«Il secondo motivo è associativo. Biella ha bisogno di sorridere, di essere vivacizzata, di subire il contagio della nostra allegria. E, infine, il terzo: la ricaduta economica. Gli alpini, quando si muovono, lasciano giù un sacco di soldi. Ricordo a Cuneo un orefice che mi confermò che aveva fatto più fatturato in due giorni che in tre mesi. Insomma, mi auguro che la scelta dell'Adunata 2024 cada su Biella, proprio perché Biella avrebbe bisogno non solo delle ricadute associative, ma di buona economia».

«C'è Vicenza, c'è Viareggio. Mio timore è Vicenza, terra del presidente nazionale, ma sta nel Terzo raggruppamento come Udine 2023. Tutto sommato, credo che ci siano buone chances, sono fiducioso. A settembre sapremo».

Ce la faremo?

«C'è Vicenza, c'è Viareggio. Mio timore è Vicenza, terra del presidente nazionale, ma sta nel Terzo raggruppamento come Udine 2023. Tutto sommato, credo che ci siano buone chances, sono fiducioso. A settembre sapremo».

Cos'è oggi il valore fin troppo abusato di Patria?

«Il concetto di Patria è stato rovinato dalla partitocrazia. Tutti fanno finta di parlare alla Patria, ma soprattutto fa loro comodo il partito, la propria dimensione. Lo dico con rammarico. Perché gli ideali dei partiti costituzionali dovrebbero anteporre la Patria, che ci dovrebbe unire tutti: prima di tutto italiani e il loro destino, quelli che soffrono, quelli che fanno

impresa e via discorrendo, portando ognuno un piccolo o grande contributo. Patria è il paese dei padri, non è nazionalismo. E' il vicino di casa. E' buona educazione. E' rispetto per il prossimo e l'ambiente. Ho vissuto la mia vita in questo rione del Piazzo con tanta gente e tante idee. C'era una donna comunista che mi ha visto nascere, che voleva più bene al partito che al marito e ai figli che peraltro non aveva mai trascurato. Con quella persona mio padre, che era democristiano - a me piaceva invece Malagodi, che era liberale - aveva un rapporto di rispetto. Un atteggiamento che vedo sempre meno».

Qual è l'episodio più significativo della sua esperienza Ana?

«La prima uscita ufficiale da presidente nazionale era la celebra-

zione dell'Ortigara. Si saliva a piedi per le 8, messa, poi a Lozze messa solenne: misi nero su bianco cosa dovevo dire, dopo un lungo travaglio. Disgrazia volle che c'era un vescovo quel giorno a celebrare, il quale fece un'omelia coi fiocchi. Io parlai per ultimo e lessi il mio foglietto. Gli alpini applaudirono, ma non avevo scaldato gli animi. Quando finii, mi venne vicino il «Binell» di Sagliano che mi guardò e mi dice: «Il vescov l'ha masate». Da allora ho giurato che non avrei mai più scritto un discorso e che avrei parlato a braccio e al cuore e me la sono sempre cavata».

Incontri da incorniciare?

«Tanta gente, molti comandanti delle Truppe alpine con i quali ho stretto rapporti ancora amichevoli. Con la politica, non molto, invece; il solito ministro della Difesa all'Adunata. Ma una volta venni convocato dal presidente della Repubblica Ciampi che volle vedermi prima di un evento ufficiale a proposito del nostro «libro della solidarietà» che il Quirinale riceveva ogni anno rilegato in cuoio. Mi dedicò un quarto d'ora: mi diede una grande soddisfazione sottolineando l'impegno degli alpini. Mi ricordo che quando siamo entrati nel salone mi volle al suo fianco e mi fece accomodare in prima fila con grande disappunto di Assoarma».

Altri?

«Un giorno vado a Roma per il 2 giugno, presidente del consiglio

Berlusconi. Stavo prendendo un aperitivo e mia moglie volle fare la lunga fila per salutare il premier. «Sono la moglie del presidente degli alpini». E lui: «E' qui suo marito, ho proprio bisogno di lui». Allora, un po' controvoglia, andai. Mi disse: «Ho un grosso problema da risolvere e ho pensato a voi». «Mi dica», gli feci. E lui: «Dobbiamo andare a Napoli e dovete darci una mano per insegnare nei quartieri la raccolta differenziata. Deve mettermi i suoi alpini a disposizione». «Lei mi chiede una cosa... Ma me lo chiede lei, lo faremo», promisi. In Consiglio nazionale a Milano ci fu grande discussione. Un alpino mi fermò: «E' vero che hai promesso... beh a me una proposta del genere va un po' indigesta, ma sarei venuto perché me lo chiedevi tu». Ma Berlusconi se ne dimenticò e la faccenda per fortuna si chiuse lì».

Bene, come sarà l'Ana tra 10 anni?

«Con i soci aggregati e gli amici che si impegnano a tramandare la memoria, disposti a seguire le linee che gli eventi porteranno. Il senso resta sempre quello: onorare i caduti facendo il nostro dovere di servizio alla Patria con le modalità che ci hanno contraddistinto, che non è avere una pensione migliore, la medaglia sul nastro, le sedi più belle, l'avanzamento di tribuna durante le manifestazioni o cos'altro. E non ci sono molte altre alternative».

• Roberto Azzoni